

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VI, 2  
(XXXIV, 58)  
2024

faem

RUBETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VI, 2  
(XXXIV, 58)

**2024**

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Publicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. VI, 2 (XXXIV, 58), 2024*

*Per gli ottant'anni di Giovanni Polara*

- Raffaele Perrelli**  
VII *Un latinista in Calabria negli anni Settanta: Giovanni Polara e l'Università della Calabria. Conversazione con Giovanni Polara*

**Articoli**

- Fabrizio Costantini**  
3 *Biografie poco cortesi: Eleonora d'Aquitania in vidas e razos trobadoriche*
- Mariafrancesca Cozzolino**  
19 *La tradizione del bellum Latinum nel primo libro dell'Epitome di Floro*
- Arturo De Vivo**  
39 *Il ritiro di Tiberio a Rodi: un esilio politico?*
- Maria Elena Della Bona**  
63 *L'allestimento dei cori negli agoni ateniesi tra V e IV secolo: l'esempio delle Targelie*
- Anna Francesca Galluzzo**  
97 *Tradurre Omero a Roma. Andromaca menade: una ripresa dell'Iliade nelle Troiane di Seneca*
- Marco Gatto**  
129 *Teoria dell'inespresso e concezione figurale della letteratura: alcune postille*
- Piergiuseppe Pandolfo**  
139 *Orazio e Catullo nelle traduzioni di Rocco Scotellaro*
- Enrico Salvatore Simonetti**  
155 *Errantes. Vagabondaggi e fughe nel Satyricon*

- Danilo Siragusa**  
171 *Pindaro nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio*
- Ilenia Viola**  
181 *A proposito del Paragone e della difesa della «sacra santa scultura» nel corpus lirico celliniano*

Enrico Salvatore Simonetti

*Errantes.*

Vagabondaggi e fughe nel *Satyricon*\*

1. I frammenti noti del *Satyricon* narrano le avventure di un gruppo di vagabondi che con espedienti leciti e illeciti cercano di alleviare le angustie della povertà che li assilla<sup>1</sup>. Pretenziosi e ingenui, Encolpio e i suoi compagni cadono spesso vittime di raggiri e trappole che l'occulta regia dell'autore predispone sul loro cammino<sup>2</sup>: l'incapacità di decifrare correttamente i segnali di pericolo li espone ai tranelli di individui più furbi, ai quali gli 'eroi' tentano disperatamente ora di resistere, ora di adeguarsi. Nelle romanzesche vicissitudini dei giovani sprovveduti l'*errare* rappresenta un concetto centrale a livello non soltanto diegetico, ma

\* «Durante la stesura di questo contributo mi sono avvalso dell'ospitalità e del ricco patrimonio librario della Fondation Hardt: alla ben nota generosità dei suoi responsabili esprimo i miei più sinceri ringraziamenti».

<sup>1</sup> La povertà è un tema ricorrente sia nella *Graeca urbs* (10,4 «*Itaque communes sarcinulas partiamur ac paupertatem nostram privatis quaestibus temptemus expellere*»; 14,2,1-2 *quid faciunt leges, ubi sola pecunia regnat / aut ubi paupertas vincere nulla potest?*) sia a Crotone (125,4 vd. *infra*); le citazioni del *Satyricon* sono tratte dall'edizione di K. Müller, *Petronii Arbitri Satyricon Reliquiae*, Monachii-Lipsiae, K.G. Saur, 1995<sup>4</sup> (rist. 2003).

<sup>2</sup> Il concetto di "autore nascosto" risale al celebre saggio di G.B. Conte, *L'autore nascosto. Un'interpretazione del «Satyricon»*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2007<sup>2</sup> (Bologna, Il Mulino, 1997<sup>1</sup> = *The Hidden Author: An Interpretation of Petronius' Satyricon*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1996); l'importanza del meccanismo diegetico della trappola nel *Satyricon*, invece, è stata messa a fuoco nel lavoro di V. Ciaffi, *Struttura del Satyricon*, Torino, Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 1955.

anche ideologico<sup>3</sup>; in un fondamentale contributo agli studi petroniani<sup>4</sup>, infatti, Paolo Fedeli sottolinea la polisemia che spesso connota tale verbo nel romanzo:

«Petronio sottolinea il loro smarrimento servendosi del verbo *errare*, che in lui assume non di rado entrambi i significati di ‘vagare’ e di ‘essere in stato d’ignoranza, essere in errore’» (p. 7)<sup>5</sup>.

Logica conseguenza delle peregrinazioni e immagine altrettanto densa di significato nell’economia del racconto, inoltre, la fuga<sup>6</sup> costituisce l’esito di molti segmenti narrativi, in cui il disorientamento nei luoghi e l’errata interpretazione degli indizi della realtà preludono al coinvolgimento della brigata in vicende insidiose ovvero alla reclusione in vere e proprie ‘prigioni’<sup>7</sup>.

Alla luce di un’indagine sull’incidenza scenica e lessicale dell’*error*, anche nei suoi rapporti non privi di significato con la fuga, questo contributo intende dunque valutare la stretta connessione tra la dimensione fisica e culturale del vagabondaggio nel *Satyricon* e mettere in luce i risvolti semantici degli *errores* dei personaggi.

2. Fin dai primi episodi superstiti il disorientamento caratterizza gli attori principali del romanzo e, in virtù della significativa presenza del verbo *errare*, suggerisce ai lettori stretti legami tra scene diverse. Il parallelo smarrimento di Ascilto e di Encolpio all’uscita dalla scuola di retorica

<sup>3</sup> In virtù della sua pregnanza semantica Petronio preferisce nettamente la radice di *errare* a quella del generico *vagari*: sono infatti attestate tre occorrenze, poco significative, dell’aggettivo *vagus*, due volte nel *Bellum civile* (119,32 e 122,132) e una volta in un frammento (42,1 Müller).

<sup>4</sup> P. Fedeli, *Petronio: Crotone o il mondo alla rovescia*, «Aufidus» I, 1987, pp. 3-34.

<sup>5</sup> Nell’ampia nota 7 (pp. 7-8), che verrà ripresa spesso all’interno di questo contributo, lo studioso aggiunge che «l’uso di *errare* da parte di Petronio meriterebbe un’analisi approfondita».

<sup>6</sup> Al tema della fuga nel *Satyricon* accenna L. Callebat, *Structures narratives et modes de représentation dans le Satyricon de Pétrone*, «Revue des études latines» LII, 1974, pp. 289-290.

<sup>7</sup> La funzione diegetica della fuga, a cui si accennerà a più riprese in questo contributo, è valida anche negli episodi che non prevedono la prigionia dei personaggi in luoghi chiusi: anche dal *forum*, infatti, i giovani sono costretti a una precipitosa ritirata dopo l’apparente recupero del denaro nascosto nella *tunicula* (15,8 *et recuperato, ut putabamus, thesauro in deversorium praecipites abimus*).

illustra un meccanismo narrativo ricorrente: se la scarsa conoscenza del luogo costringe i giovani a deviare dal giusto sentiero, l'ingenuità propizia il loro adescamento da parte di figure più smalziate. Come Encolpio, finalmente affrancatosi dalle scaramucce tra maestri e studenti, si perde durante l'inseguimento di Ascilto e finisce in un postribolo<sup>8</sup> a causa dell'inganno di una *anicula* (cap. 7), così l'amico, che già si era dileguato dalle noiose e vuote declamazioni della *schola*<sup>9</sup>, non trova la strada per la locanda e si imbatte in un padre di famiglia<sup>10</sup> che, a dispetto dell'iniziale cortesia, lo conduce nel medesimo *lupanar* e cerca di abusare di lui: *at ille deficiens «Cum errarem» inquit «per totam civitatem nec invenirem quo loco stabulum reliquissem, accessit ad me pater familiae et ducem se itineris humanissime promisit. Per anfractus deinde obscurissimos egressus in hunc locum me perduxit prolatoque peculio coepit rogare stuprum»* (8,2)<sup>11</sup>. L'aiutante Ascilto attira irresistibilmente le attenzioni di uomini attempati e inclini ai bei ragazzi: in una sequenza che, ambientata alle terme, molte analogie presenta con la scena appena descritta, infatti, il *iuvenis* erra nudo alla ricerca di Gitone<sup>12</sup>, che nel frattempo è fuggito con Encolpio (cap. 91); un malfamato *equus Romanus* coglie l'ocasio-

<sup>8</sup> *Dum ergo iuvenes sententias rident ordinemque totius dictionis infamant, opportune subduxi me et cursim Ascyilton persequi coepi. Sed nec viam diligenter tenebam [quia] nec quod stabulum esset sciebam. Itaque quocumque ieram, eodem revertebar* (6,1-4); interessanti osservazioni sul vagabondaggio di Encolpio all'uscita dalla scuola di retorica in S. Goga, *Nec viam diligenter tenebam...* (*Pétrone*, Sat. 6, 3), «*Latomus*» LV,3, 1996, pp. 653-656. Anche dopo la fallimentare recita della *Troiae halosis* da parte di Eumolpo nella pinacoteca, che si risolve nella sassaiola scagliata dagli astanti contro il poetaastro, Encolpio è costretto a fuggire in compagnia del nuovo amico: *itaque subsecutus fugientem ad litus perveni* (90,2).

<sup>9</sup> *Dum hunc diligentius audio, non notavi mihi Ascylyti fugam [...]* (6,1); sull'entità della lacuna dopo *fugam* rimando a G. Schmeling, *A Commentary on the Satyrica of Petronius with the collaboration of Aldo Setaioli*, Oxford, Oxford University Press, 2011, p. 22. Il rifiuto di Ascilto nei confronti dell'inconsistenza degli esercizi scolastici è espresso a 10,1.

<sup>10</sup> La locuzione 'plebea' *pater familiae*, in luogo della canonica forma col genitivo *familias*, anticipa in maniera sottile l'ambiguità dell'uomo che si accosta ad Ascilto (cfr. N. Breitenstein, *Petronius, Satyrica 1-15. Text, Übersetzung, Kommentar*, Berlin-New York, De Gruyter, 2009, p. 111); la medesima definizione è affibbiata anche a Trimalchione (27,2).

<sup>11</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «il vagare di Ascilto nell'intrico della *Graeca urbs* è conseguenza della sua incapacità di trovare la via d'uscita da tale labirinto». Nella sua invettiva contro l'amico traditore, peraltro, Encolpio ricorda che proprio col prestarsi agli *stupra* Ascilto ha conquistato la libertà e un buon rango sociale: *stupro liber, stupro ingenuus* (81,4).

<sup>12</sup> È significativo che nel decreto con cui Ascilto denuncia la scomparsa dello schiavetto sia adoperato un composto di *errare*: *puer in balneo paulo ante aberravit* (97,2).

ne per avvolgerlo in un mantello, così da goderne in esclusiva – come sospetta Eumolpo<sup>13</sup> – la straordinaria prestanza fisica: «*Itaque statim invenit auxilium; nescio quis enim, eques Romanus ut aiebant infamis, sua veste errantem circumdedit ac domum abduxit, credo, ut tam magna fortuna solus uteretur*» (92,10). Maliziosi e depravati, il *pater familiae* e l'*eques Romanus* approfittano dello smarrimento e dell'incertezza del ragazzo (*cum errarem ~ errantem*), ignaro del destino dell'efebo e delle insidie che l'ambiente gli riserva.

A differenza di Encolpio, tuttavia, il più spregiudicato Ascilto è capace di capovolgere a proprio vantaggio le situazioni scomode; dopo l'incontro con l'*eques infamis*, infatti, insieme a un pubblico corteggio e a una ricompensa<sup>14</sup> il giovane è ancora impegnato a *pererrare*<sup>15</sup> tutte le *cellae* dello *stabulum* per ritrovare lo schiavetto perduto (97,7 *interim Ascyltos ut pererravit omnes cum viatore cellas, venit ad meam*) e grazie alla solerzia del *servus publicus*, che riesce a scardinare la poco resistente serratura, irrompe nella stanza del protagonista (97,8). Con uno stragemma ispirato alla trovata di Ulisse nell'antro del Ciclope<sup>16</sup> e con parole e movenze finalizzate a impietosire l'interlocutore, Encolpio – desideroso di raggirare entrambi i rivali in amore – millanta prima ad Ascilto, poi a Eumolpo la fuga del fanciullo (97,9 ~ 98,3): tuttavia, se le investigazioni del vecchio compagno vengono eluse (97,9-98,1)<sup>17</sup>, i tre starnuti di Gitone, nascosto sotto il letto, svelano il suo nascondiglio al poetaastro (98,4-5). L'inganno fallito provoca le risentite recriminazioni di Eumolpo, che, se fosse caduto nella trappola a lui tesa, avrebbe rischiato di *errare*

<sup>13</sup> Anche il vecchio, lascivo com'è, non resta insensibile al *juvenis* ben dotato (92,7-12).

<sup>14</sup> *Intrat stabulum praeco cum servo publico aliaque sane <non> modica frequentia [...] non longe a praecone Ascyltos stabat amictus discoloria veste atque in lance argentea indicium et fidem praeferebat* (97,1-3).

<sup>15</sup> Il composto, riferito a esseri animati “qui ab alio ad alium (locum) se conferunt” (*ThLL* X 1,1342,25ss.), va inteso come “errando peragraré”.

<sup>16</sup> *Imperavi Gitoni ut raptim grabatum subiret annecteretque pedes et manus institis, quibus sponda culcitam ferebat, ac sic ut olim Ulixes †pro† arietis adhaesisset, extentus infra grabatum scrutantium eluderet manus. Non est moratus Giton imperium momentoque temporis inseruit vinculo manus et Ulixem astu simillimo vicit* (97,4-5).

<sup>17</sup> Non è chiaro, tuttavia, in che modo ci sia riuscito: nella lacuna dopo 98,1, infatti, doveva esser narrato il fallimento della ricerca e il congedo di Ascilto. A salvare Encolpio è probabilmente l'agilità di Gitone, che sotto il letto riesce a schivare la canna con cui il *servus publicus* perlustra ogni anfratto.

invano – come Ascilto – alla ricerca del fanciullo: *mox conversus ad me «Quid est» inquit «latro? ne deprehensus quidem ausus es mihi verum dicere. Immo ni deus quidam humanarum rerum arbiter pendenti puero excussisset indicium, elusus circa popinas errarem»* (98,6)<sup>18</sup>.

Il vagare propizia spesso comportamenti eccentrici e avventurose scorribande; già nella parte perduta del *Satyricon*, infatti, i girovaghi incorrono in gravi colpe, se la punizione subita per mano di Quartilla è motivata dalla loro profanazione dei riti misterici in onore di Priapo<sup>19</sup>: *«Ecce ipsa venit ad stabulum petitque ut vobiscum loqui liceat. Nolite perturbari. Nec accusat errorem vestrum nec punit, immo potius miratur quis deus iuvenes tam urbanos in suam regionem detulerit»* (16,4). Il sostantivo *error* definisce qui l'offesa al *sacrum* di Priapo: l'atteggiamento conciliante dell'ancella, che evita di adoperare termini dal più esplicito tono di condanna – come *scelus* o *nefas* – e cerca di ridimensionare il sacrilegio dei giovani<sup>20</sup>, è finalizzato a preparare l'ingresso a effetto della lasciva padrona. A riprova della intrinseca connessione tra l'accezione fisica e la dimensione cognitiva degli *errores*, è verisimile che il *crimen* compiuto dai giovani debba essere annoverato nelle furfantesche scor-

<sup>18</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «il vagare di Eumolpo dipende dal suo ignorare che in realtà Gitone si trova nel *deversorium* con Encolpio». Nei pericolosi sentieri della città qualsiasi ricerca è destinata al fallimento: anche Encolpio “perlustra” l'intera città alla ricerca – con molta probabilità – di Ascilto, ma ignora che il rivale è pronto a piombare all'improvviso nella sua camera e a interrompere le sue amoroze effusioni con il *puer* (11,1-2 *postquam lustravi oculis totam urbem, in cellulam redii osculisque tandem bona fide exactis alligo artissimis complexibus puerum fruorque votis usque ad invidiam felicibus. Nec adhuc quidem omnia erant facta, cum Ascyrtos furtim se foribus admovit discussisque fortissime claustris invenit me cum fratre ludentem*); ugualmente infruttuosa è la sua rancorosa ricerca di Ascilto e Gitone, che sono fuggiti insieme e l'hanno abbandonato: alla stregua di Enea, che ritorna a Troia in fiamme alla ricerca di Creusa (cfr. Verg. *Aen.* 2,761), Encolpio fa il giro di tutti i portici, ma viene bloccato da un *grassator*, che con la sua petulanza lo dissuade dai propositi di vendetta: *mox in publicum prosilio furentisque more omnes circumeo porticus. Sed dum attonito vultu efferatoque nihil aliud quam caedem et sanguinem cogito frequentiusque manum ad capulum, quem devoveram, refo, notavit me miles, sive ille planus fuit sive nocturnus grassator* (82,1-2).

<sup>19</sup> *«Ego sum ancilla Quartillae, cuius vos sacrum ante cryptam turbastis»* (16,3); sulla natura dell'atto sacrilego rimando al commento di A. Aragosti-P. Cosci-A. Cotrozzi, *Petronio: l'episodio di Quartilla* (*Satyricon* 16-26.6), Bologna, Pitagora Editrice, 1988, p. 50.

<sup>20</sup> La differenza tra un *error* e un crimine sacrale (uno *scelus* o un *nefas*) è alla base della strategia retorica difensiva dell'Ovidio esule: cfr. *trist.* 1,2,99-100; 1,3,37-38; 3,1,51-52; 3,6,25-26; 3,11,33-36; 4,1,23-24; 4,4,37-39; 4,10,89-90. A parlare di *inexpiabile scelus* (17,6) sarà Quartilla, per enfatizzare le colpe dei giovani e renderli più docili al suo *remedium*.

riere di Encolpio e Gitone a cui allude anche Trifena; ingannata dallo stratagemma ordito da Eumolpo, la donna crede che le lettere vergate con l'inchiostro sulle fronti dei giovani siano autentici marchi di schiavi fuggitivi e chiede loro come abbiano potuto incappare in un *ergastulum* nel corso dei loro vagabondaggi: *Tryphaena lacrimas effudit decepta supplicio – vera enim stigmata credebat captivorum frontibus impressa – sciscitarique submissius coepit, quod ergastulum interceptisset errantes, aut cuius tam crudeles manus in hoc supplicium durassent* (105,11)<sup>21</sup>. Edotta dai turbolenti trascorsi, la donna sembra conoscere bene il *modus vivendi* dei giovani *errantes*, che anche in passato erano abituati a frenetiche peregrinazioni e, come suggerisce la battuta di Gitone a proposito di Lica e Trifena, a fughe altrettanto precipitose: «*hi sunt*» *inquit Giton* «*quos fugimus*» (101,6)<sup>22</sup>.

L'*errare* costituisce un *fil rouge* narrativo prima e dopo la *Cena Trimalchionis*. Improvvisamente fuggiti dalle orge di Quartilla grazie al *servus currens* di Agamennone, che ricorda loro l'invito a cena a casa di Trimalchione<sup>23</sup>, Encolpio, Gitone e Ascilto, *obliti omnium malorum* (26,10), riprendono immediatamente a peregrinare: *nos interim vestiti errare coepimus, immo iocari magis et circulis ludentium accedere, cum subito videmus senem calvum, tunica vestitum russea, inter pueros capillatos ludentem pila* (27,1)<sup>24</sup>. Mentre gironzolano in direzione del

<sup>21</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «dal punto di vista di Trifena il vagare di Encolpio e Gitone è anche un *error*, che li ha gettati in un *ergastulum*»; G. Vannini, *Petronii Arbitri Satyricon 100-115. Edizione critica e commento*, Berlin-New York, De Gruyter, 2010, p. 173 osserva che «Trifena, ingannata dall'artificio, crede che il deturpamento di Encolpio e Gitone sia avvenuto in un *ergastulum* (gr. ἐργαστήριον), il carcere dal quale venivano affittati gli schiavi per i lavori forzati».

<sup>22</sup> Sulla nave, in effetti, il concetto di fuga assume centralità semantica, perché i giovani, coadiuvati ora da Eumolpo e dal suo *mercennarius*, devono cercare un *effugium* dalle ritorsioni dei due nemici: paradossalmente, deliberano di camuffarsi da *fugitivi* (103,4; 105,10; 105,11; 107,4).

<sup>23</sup> *Venerat iam tertius dies, id est expectatio liberae cenae, sed tot vulneribus confossis fuga magis placebat quam quies. Itaque cum maesti deliberarem quonam genere praesentem evitarem procellam, unus servus Agamemnonis interpellavit trepidantes et «Quid vos?» inquit «nescitis, hodie apud quem fiat?»* (26,7-9).

<sup>24</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «quello di Encolpio, Ascilto e Gitone è un vagare nelle terme senza avere chiara coscienza di chi sia Trimalchione, sulla cui identità essi sono costretti a congetturare»; cfr. anche M. Barchiesi, *L'orologio di Trimalchione (struttura e tempo nar-*

loro anfitrione, i tre giovani, che si sono ripresi in fretta dallo sfinimento orgiastico dovuto alle sevizie erotiche, si accostano ai capannelli dei *ludentes* e si immergono per qualche tempo in quel clima spensierato: l'avverbio *immo*, rafforzato dall'avversativo *magis*<sup>25</sup>, corregge l'infinito *errare* e associa il cammino dei giovani alla loro indole goliardica e scanzonata, che già in altre occasioni ha causato loro pericoli<sup>26</sup>. In questo contesto le allegre divagazioni preparano all'incontro dei ragazzi con il loro ospite<sup>27</sup>, che avviene in maniera inaspettata, come dimostra il nesso temporale *cum subito*. Il *principium cenae* (27,4), dunque, è connotato da una atmosfera di casualità: sembra che i giovani siano trascinati dalla loro indole di vagabondi verso una meta raggiunta in modo fortuito. L'inclinazione all'*error*, non sempre legata alla necessità di trovare scampo da un rischio imminente né allo smarrimento, è dunque connaturata agli eroi del *Satyricon*, inseriti in contesti irti di insidie e predisposti *naturaliter* all'avventura.

L'inattesa visione di Trimalchione risulta coerente con uno dei meccanismi narrativi principali della *Cena*. La combriccola è in procinto di partecipare non a un semplice banchetto, ma all'artificioso spettacolo del loro ospite: l'episodio, infatti, è concepito come un'ininterrotta sequela di colpi di scena<sup>28</sup>, esperiti per sorprendere i commensali e, a un tempo, per soddisfare l'indole incontenibilmente vulcanica e vanitosa del padrone di casa. Poiché i gesti e le battute del ricco *parvenu* preludono programmaticamente a un esito sorprendente, Encolpio incomincia a prevedere le *catastrophae* che si profilano dietro portate eccentriche o eventi stravaganti; ormai abituato alle trovate dell'estroso liberto, il giovane non va molto lontano dal vero quando crede che l'infortunio al

*rativo in P.*), in Id., *I moderni alla ricerca di Enea*, Roma, Bulzoni Editore, 1981, p. 119; sull'importanza dell'*errare* in questa scena si sofferma Schmeling, *A Commentary...* cit., p. 86.

<sup>25</sup> Sull'uso di *immo* e di *magis* in Petronio rimando a H. Petersmann, *Petrone's urbane Prosa. Untersuchungen zu Sprache und Text (Syntax)*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1977, pp. 251-252.

<sup>26</sup> Basti considerare la *stulta urbanitas* che propizia l'adescamento di Encolpio da parte della vecchietta, più *urbana* del suo interlocutore (7,1-2).

<sup>27</sup> L'identità viene loro svelata da Menelao in 27,4, dopo il primo avvistamento di Trimalchione.

<sup>28</sup> Cfr. L. Deschamps, *L'ἀπροσδόκητον dans le festin chez Trimalchion du Satyricon de Pétrone*, «Πλάτων» XL, 1988, pp. 31-39.

braccio di Trimalchione anticipi un ἀπροσδόκητον: *pessime mihi erat, ne his precibus per <rid>iculum aliquid catastrophā quaereretur. [...] Nec longe aberravit suspicio mea* (54,3; 5)<sup>29</sup>. Inoltre, se i convitati faticano a decifrare gli stravaganti comportamenti del convitante, anche il gergo grossolano dei liberti, ben distante dal pomposo esibizionismo degli *scholastici*, concorre ad acuire il disorientamento della brigata durante la cena: oltremodo disgustato, infatti, l'erudito narratore inveisce contro l'*errans barbaria* dello schiavo di Abinna, che nella recita del V libro dell'*Eneide* storpia la pronuncia delle vocali lunghe e brevi e mescola al sublime Virgilio versi dell'Atellana: *nullus sonus umquam acidior percussit aures meas; nam praeter errantis barbariae aut adiectum aut deminutum clamorem miscebat Atellanicos versus, ut tunc primum me etiam Vergilius offenderit* (68,5)<sup>30</sup>.

La scarsa dimestichezza con l'ambiente e l'incapacità di comportarsi in maniera adeguata alla situazione inducono gli ingenui protagonisti a tentare imprese inevitabilmente frustrate. Fallita la fuga dalla cena (72,5-10), l'*atriensis* svela ai giovani delusi le regole del labirinto di Trimalchione, in cui l'entrata e l'uscita devono avvenire attraverso porte diverse: *ceterum cum algentes udique petissemus ab atriense ut nos extra ianuam emitteret, «Erras» inquit «si putas te exire hac posse qua venisti. Nemo umquam convivarum per eandem ianuam emissus est; alia intrant, alia exeunt»* (72,10)<sup>31</sup>. L'analogo funzionamento del lupanare rivela che la sovrastruttura narratologica del labirinto è applicabile non soltanto alla sequenza della cena, ma agli spazi fisici e alle sequenze narrative del *Satyricon* in cui l'*error* assicura i movimenti degli attanti e il progresso dell'azione; non è casuale, per giunta, che la liberazione da entrambi gli

<sup>29</sup> Perché nessuno sostenesse che *tantus vir* era stato ferito da uno schiavo, infatti, il colpevole viene affrancato (54,5).

<sup>30</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «si tratta degli errori che i barbari fanno nel pronunciare lunghe e brevi; ma può esservi anche un'allusione supplementare al 'vagare' dei barbari, senza fissa dimora»; cfr. Schmeling, *A Commentary*... cit., p. 282; sul termine *barbaria* (~ *rusticitas*) adoperato "in dicendo, scrivendo" si rinvia a *ThlL* II 1730,77-1731,4.

<sup>31</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «il solenne monito dell'*atriensis* sottolinea il vagare di Encolpio, Ascilto e Gitone alla vana ricerca dell'uscita dalla casa di Trimalchione, che, contrariamente a quanto essi credono erroneamente, non coincide con l'entrata»; su questo passo rimando a G.F. Gianotti, *La Cena di Trimalchione. Dal Satyricon di Petronio*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2013, p. 462.

ambienti sia descritta come una vera e propria fuga: *execratus itaque aniculae insidias operui caput et per medium lupanar fugere coepi in alteram partem* (7,4) ~ *nos occasionem opportunissimam nacti Agamemnoni verba dedimus raptimque tam plane quam ex incendio fugimus* (78,8)<sup>32</sup>. Le frequenti difficoltà ermeneutiche, che affiorano anche nei contesti che dovrebbero risultare familiari, si associano con esiti comici all'indole dei personaggi, inclini ad atteggiamenti esageratamente patetici; infatti, dopo aver scongiurato un suicidio per impiccagione da parte di Encolpio, che lo crede nelle mani del lussurioso Eumolpo, con un giro di frase affine alla battuta dell'*atriensis* Gitone sostiene che l'amico s'inganna se pensa di poter morire prima di lui: «*Erras*» inquit «*Encolpi, si putas contingere posse ut ante moriaris*» (94,10). Il verbo *errare* suggerisce maliziosamente il comico finale della scenetta *mimica*: prima il *puer* tenta di sgozzarsi col rasoio del *tonsor* (94,12), poi il suo amante, inorridito, replica tale insano e melodrammatico gesto (94,13); a entrambi, però, sfugge che la *novacula*, improbabile arma del delitto, è smussata (94,14). Del resto, Eumolpo e il *mercennarius*, che invece sono consapevoli della scarsa pericolosità dello strumento, assistono senza allarmarsi a quei singolari comportamenti e non cadono nell'inganno in cui i due giovani 'teatranti' si lasciano ingenuamente trascinare (94,15)<sup>33</sup>.

Il tema dello smarrimento assume uno spiccato rilievo lessicale e semantico subito dopo la fuga dalla casa-labirinto di Trimalchione<sup>34</sup>: nel

<sup>32</sup> Merita di esser tenuta in debita considerazione l'osservazione di Gianotti, *La Cena di Trimalchione...* cit., pp. 477-478: la fuga atta a suggellare un episodio si configura come un espediente proprio del *mimus* (cfr. Cic. *Cael.* 65); sui rapporti tra Petronio e il mimo si rinvia a L. Cicu, *Comporre mimum* (*Petron. Sat.* 117, 4), «Sandalion» XV, 1992, pp. 103-141 e Id., *Il mimo teatrale greco-romano. Lo spettacolo ritrovato*, Roma, Università La Sapienza, 2012; osservazioni importanti sono presenti anche in G. Peri, *Discorso diretto e discorso indiretto nel Satyricon. Due regimi a contrasto*, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 93ss. (in part. *La parola in scena. L'atto della nave*) e pp. 101ss. (*Ricchezza del testo mimetico e 'teatralizzazione' del racconto*); A. Cucchiarelli, *Mimo e mimesi culinaria nella Cena di Trimalchione (con un'esegesi di Satyr. 70)*, «Rheinisches Museum für Philologie» CXLII, 1999, pp. 176-188 e Id., *Mimesi, satira, romanzo: tre anime per i Satyrica di Petronio*, in «Erat olim. Materiali e contributi per la storia della narrativa greco-latina» III, 2023, p. 35.

<sup>33</sup> Un'analisi dell'episodio è offerta da L. Landolfi, *Mimica mors* (*Petr., Sat.* 94). *Racconti di suicidi mancati fra ὄψος e βάθος*, «Latomus» LXIX,4, 2010, pp. 1053-1065.

<sup>34</sup> A partire da P. Fedeli, *Petronio: il viaggio, il labirinto*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» VI, 1981, pp. 91-117 e Id., *Il tema del labirinto nel «Satyricon» di*

cuore della notte, infatti, Encolpio, Gitone e Ascilto si perdono, come al solito, per le vie della *Graeca urbs*<sup>35</sup>:

Neque fax ulla in praesidio erat, quae iter aperiret errantibus, nec silentium noctis iam mediae promittebat occurrentium lumen. Accedebat huc ebrietas et imprudentia locorum etiam interdium obfutura. Itaque cum hora paene tota per omnes scrupos gastrarumque eminentium fragmenta traxissemus cruentos pedes, tandem expliciti acumine Gitonis sumus. Prudens enim puer, cum luce etiam clara timeret errorem, omnes pilas columnasque notaverat creta, quae lineamenta evicerunt spississimam noctem et notabili candore ostenderunt errantibus viam (79,1-4)<sup>36</sup>.

La descrizione della marcia, lunga (*hora paene tota*) e immersa nelle tenebre (*nec silentium noctis iam mediae promittebat occurrentium lumen*) su un sentiero reso impervio da sassi aguzzi e cocci di anfore (*per omnes scrupos gastrarumque eminentium fragmenta traxissemus cruentos pedes*), denuncia il disorientamento fisico ed emotivo dei giovani, ancora frastornati dalle rocambolesche peripezie in cui sono stati coinvolti a casa di Trimalchione. A salvarli sarà l'accortezza del *prudens*<sup>37</sup> Gitone, che all'andata, mentre la combriccola divagava tra i circoli dei giocatori, aveva segnato col gesso i pilastri e le colonne per ritrovare la giusta direzione nel dedalo di strade accidentate (*prudens enim puer, cum luce*

*Petronio*, in *Materiali e contributi per la storia della narrativa greco-latina 3*, Atti del Congresso Internazionale «Letterature classiche e narratologia», Perugia, Università di Perugia, 1981, pp. 161-174, l'immagine è ormai comunemente associata all'episodio di Trimalchione; sul labirinto come simbolo si rinvia a B. Piselli, *Il labirinto: dimora iniziatica e letteraria*, in S. Isetta (ed.), *FuturAntico 11. Dove dimorano gli eroi: la casa all'ombra del Simbolo*, Genova, Erredi, 2016, pp. 67-78.

<sup>35</sup> Su questa sequenza si rimanda a J. Colin, *All'uscita dal banchetto di Trimalchione. Pétrone 79*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» LXXX, 1952, pp. 97-110.

<sup>36</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «è descritto il vagare nelle tenebre notturne dei tre, che non riescono a indovinare la via giusta per ritornare al *deversorium* [...] i segni lasciati col gesso da Gitone mettono fine all'erroneo vagare dei tre»; cfr. E. Mignona, *Petron. 79, 1-3: per strada, di notte*, «Aufidus» X,29, 1996, pp. 71-73; P. Lago, *In fuga dal banchetto: da Petronio a Calvino*, «Aufidus» LXVIII, 2009, pp. 49-61; Schmeling, *A Commentary*... cit., pp. 329-330.

<sup>37</sup> Se le tenebre notturne rendono molto difficile l'orientamento, in questo contesto affiora l'importanza dell'etimologia dell'aggettivo *prudens*, corradicale di *videre*: «qui prévoit» glossano A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1959<sup>4</sup> (rist. 2001), p. 541.

*etiam clara timeret errorem, omnes pilas columnasque notaverat creta*). L'efebo, che svolge le funzioni della Sibilla virgiliana già durante il vano tentativo di fuga da Trimalchione, conferma il proprio ruolo di guida del gruppo e con il suo *acumen* riconosce prima dei più anziani, ma meno previdenti amici – in preda alla sbornia (*ebrietas*) e incapaci di orientarsi (*imprudencia locorum*) – la natura labirintica della città: novella Arianna, infatti, escogita un surrogato del filo per trarre in salvo la compagnia. Alla luce della centralità del concetto nel capitolo, inoltre, non per caso un riferimento all'*errare* figura anche nel carme in endecasillabi faleci con cui il narratore 'commenta' l'amplesso con Gitone al ritorno allo *stabulum*: *haesimus calentes / et transfudimus hinc atque hinc labellis / errantes animas* (79,8,2-4). La 'iunctura' *errantes animae* richiama sia il topico passaggio delle anime attraverso le bocche degli amanti<sup>38</sup>, sia l'estasi sensoriale talmente intensa da arrivare a confondersi con la morte (v. 5 *sic ego perire coepi*)<sup>39</sup>; non va escluso, tuttavia, che il narratore alluda in maniera sottile anche agli *errores* che poco prima hanno travagliato la brigata e, con l'ingenuità che lo contraddistingue, intenda capovolgere in un'immagine idilliaca le pene che il mondo costantemente gli riserva; tuttavia, l'irruzione di Ascilto, che sottrae il *puer* dal letto del rivale, interrompe bruscamente il fugace istante di letizia (79,9).

All'*error* sono legate due battute di Eumolpo, aduso a uno stile filosofeggiante e infarcito di luoghi comuni. Dell'errore si compiace lo spirito quando – afferma il vecchio con intonazione moralistica – privilegia l'esotico rispetto al noto<sup>40</sup>: «*Vile est quod licet, et animus errore laetus iniurias diligit*» (93,1). È possibile che anche in questo contesto il significato speculativo – è sbagliato, infatti, privilegiare a tutti i costi quel che è raro – si associ a quello fisico, perché l'*animus* si compiace

<sup>38</sup> Si tratta di un *topos* dell'elegia: cfr. Schmeling, *A Commentary...* cit., p. 332 e A. Setaioli, *Arbitri Nugae. Petronius' Short Poems in the Satyricon*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2011, p. 135 e nn. 12 e 13.

<sup>39</sup> Fedeli, *Petronio...* cit.: «l'anima passa di bocca in bocca grazie al bacio; ma al tempo stesso *errare* indica il delirio dei sensi».

<sup>40</sup> L'argomento presenta accenti ovidiani: cfr. *am.* 3,4,17-18 e 31-32, con J.C. McKeown-RJ. Littlewood, *Ovid: Amores. Text, Prolegomena and Commentary in four volumes. Volume IV.i: a Commentary on Book Three, Elegies 1 to 8*, Prenton, Francis Cairns, 2023, pp. 134-136 e 142.

di “vagare” metaforicamente per il mondo per gustare cibi ricercati<sup>41</sup>. Le donne, poi, sono soggette ‘naturalmente’ all’errore: «*Vis tu reviviscere? vis discusso muliebri errore, quam diu licuerit, lucis commodis frui?*» (111,12)<sup>42</sup>; nel tentativo di convincere la matrona di Efeso a recedere dall’astinenza alimentare e sessuale, l’ancella ritiene che il pregiudizio femminile (*muliebris error*), cioè l’ostinata adesione a una vita casta, sia d’ostacolo al godimento dei piaceri della vita.

Se la *Graeca urbs*, in cui sono ambientate le vicende fino al cap. 99, si configura come uno spazio ignoto e perturbante, con cui Encopio e i suoi compagni stentano a prendere dimestichezza, gli avventurieri, tuttavia, sono condannati a peregrinare anche al di fuori della città magnogreca: *nec quod esset [sc. oppidum] sciebamus errantes, donec a vilico quodam Crotona esse cognovimus* (116,2)<sup>43</sup>. Degradate controfigure degli eroi epici, infatti, dopo il naufragio della nave di Lica i sopravvissuti vagano ignari di quale sia la città che hanno scorto dalla cima di un monte, finché un contadino rivela ai viandanti che si tratta di Crotone. Il *mimus* escogitato da Eumolpo (117,1-10), già ideatore del *mendacium* fallito sul *navigium*, intende ribaltare la consueta condizione di incertezza e di smarrimento, accresciuta vieppiù dalla descrizione a tinte fosche della città da parte del facondo *vilicus* (116,4-9), e trasformare la girovaga e

<sup>41</sup> Il carne in endecasillabi faleci in 93,2, infatti, menziona prelibatezze provenienti dalle zone più esotiche del mondo. Con la stessa intonazione filosofica, inoltre, nel fr. 28,7-10 Müller l’errore degli uomini è considerato fonte di progresso perché, sebbene abbia provocato l’invenzione degli dei, diede tuttavia un impulso decisivo all’agricoltura: *profecit vitium iamque error iussit inanis / agricolos primos Cereri dare messis honores, / palmitibus plenis Bacchum vincere, Palemque / pastorum gaudere manu* (cfr. G. Sommariva, *Petronio nell’«Anthologia Latina»*. Parte prima: *i carmi parodici della poesia didascalica*, Sarzana, Agorà Edizioni, 2004, pp. 19-50).

<sup>42</sup> Chiarisce il senso della locuzione Vannini, *Petronii Arbitri Satyricon 100-115...* cit., p. 253: «Con lessico filosofeggiante [...] l’ancella si accinge a criticare la padrona per la sua *infirmas animi*, rimproverata di frequente al genere femminile, che si abbandonava a manifestazioni di lutto tanto eccessive [...] da apparire sciocche o false»; l’ablativo assoluto è oggetto d’attenzione anche da parte di P. Habermehl, *Petronius, Satyricon 79-141. Ein philologisch-literarischer Kommentar. Band 2: Sat. 111-118*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, p. 551.

<sup>43</sup> Sui prodromi comici dell’avventura crotoniate rinvio a L. Genoni, *Petronio, Sat. 116: un prologo da commedia?*, «Bollettino di studi latini», XXVII,2, 1997, pp. 454-459; la coloritura epica di questo passo è invece sottolineata da Habermehl, *Petronius, Sat. 111-118...* cit., p. 707.

squatrinata combriccola in un *grex* ben organizzato allo scopo di gabbare i cacciatori di eredità.

Anche se a Crotone il gruppo gode di un periodo di relativa stabilità, ottenuta grazie all'iniziale successo della messinscena e alle generose elargizioni degli *heredipetae* (124,2-4), l'*errare* non perde tuttavia la propria rilevanza semantica e affiora negli inserti poetici<sup>44</sup>, sia pure talvolta con accezioni e sfumature stilistiche poco comuni<sup>45</sup>. Dopo la prima disfatta erotica con la matrona Circe, con la quale intreccia una tormentata *liaison*, Polieno cerca una causa fisiologica della propria impotenza e assimila se stesso a chi, destatosi da un sogno meraviglioso, si lascia improvvisamente sfuggire l'immagine concupita: *nocte soporifera veluti cum somnia ludunt / errantes oculos* (128,6,1-2)<sup>46</sup>. La 'iunctura' *errantes oculos*<sup>47</sup> denota le immagini fallaci che si manifestano durante il sonno e l'inevitabile inganno degli occhi, che le credono reali<sup>48</sup>. Prima del secondo incontro erotico con la gentildonna, poi, il narratore delinea con un epigramma uno scenario ameno, in cui è presente un fiume che indugia scherzosamente con le sue acque vagabonde (131,8,4 *has inter*

<sup>44</sup> Non è un caso che nel segmento crotoniate la radice di *errare* figura tre volte in poesia (119,55; 128,6,2; 131,8,4), ma soltanto una volta in prosa (116,2).

<sup>45</sup> Nel *Bellum civile*, per esempio, la corruzione di Roma è assimilata a una malattia che "si propaga" nelle membra del corpo statale: 119,53-55 *nulla est certa domus, nullum sine pignore corpus, / sed veluti tabes tacitis concepta medullis / intra membra furens curis latrantibus errat*, con P. Habermehl, *Petronius, Satyrice 79-141. Ein philologisch-literarischer Kommentar. Band 3: Bellum civile*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, pp. 960-962.

<sup>46</sup> Fedeli, *Petronio*... cit.: «gli occhi nel sonno non sono solo 'vagabondi', ma anche illusi dai sogni»; come dimostra il finale, il tema delle illusioni è centrale nel carne ed è trattato con termini significativi a livello diegetico, che riconducono l'epigramma alla cornice narrativa: vv. 7-9 *mox ubi fugerunt elusam gaudia mentem / veraque forma redit, animus quod perdidit optat / atque in praeterita se totus imagine versat*.

<sup>47</sup> "Occhi erranti" sono quelli di Didone in punto di morte: Verg. *Aen.* 4,691-692 *oculisque errantibus alto / quaesivit caelo lucem ingemuitque reperta*, con i commenti di A.S. Pease, *Publi Vergili Maronis Aeneidos Liber Quartus*, Cambridge, Harvard University Press, 1935, p. 528 e di L.M. Fratantuono, R.A. Smith, *Virgil, Aeneid 4. Text, Translation, and Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2022, p. 916.

<sup>48</sup> Il medesimo argomento è trattato anche nel fr. 43 Müller, su cui si rimanda al commento di Sommariva, *Petronio nell'«Anthologia Latina»*... cit., pp. 51-77; sui sogni in Petronio cfr. P. Kragelund, *Epicurus, Priapus and the Dreams in Petronius*, «Classical quarterly» XXXIX, 1989, 436-450.

*ludebat aquis errantibus amnis*)<sup>49</sup>: l'accostamento di *ludere* a *errare*, due concetti strettamente connessi nel *Satyricon*, approda a esiti contrastanti, perché se da un lato rimanda con sfumatura ominosa al carne che suggella il primo fallimento erotico, dall'altro connota anche lo scanzonato procedere della brigata verso la casa di Trimalchione (27,1).

3. La rassegna dedicata al vagabondare nel *Satyricon* delinea il peso narrativo di tale *Leitmotiv*, trasversale a diverse sezioni del romanzo: il disagio nei confronti di un mondo ingannevole, teatro dei loro *errores* fisici e cognitivi, costituisce il nucleo delle avventure e definisce lo statuto dei protagonisti del romanzo petroniano. La natura 'errante' degli eroi, che li collega agli archetipi epici<sup>50</sup>, da un lato segnala il loro statuto 'picaresco', che li spinge a vagare anche senza una minaccia imminente (27,1), dall'altro descrive l'ingenuità che li induce a cadere nelle insidie di vari 'antagonisti' più furbi, dei quali Encolpio e i suoi compagni faticano spesso a decrittare in maniera corretta azioni e parole.

Tali peculiarità spiegano il loro smarrimento di fronte a una realtà «indecifrabile», che tende loro ogni genere di insidia e disconosce o ribalta i loro valori:

«Qual è la forza che attira gli uomini in trappola, richiude la trappola alle loro spalle, e dunque crea il presupposto per cui la storia può solo procedere rocambolescamente attraverso la fuga? C'è una risposta semplice, quasi tautologica: questa forza è soprattutto l'inconsapevolezza, l'insufficiente capacità di comprendere la 'realtà' e di prevederne gli sviluppi, anche i più elementari e scontati, anche quando non mancano utili indizi e segnali di orientamento, che risultano abbastanza chiari al lettore, ma sembrano sfuggire al protagonista e spesso anche al protagonista-narratore»<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> Fedeli, *Petronio...* cit.: «l'*errare* delle acque indica oltre al loro fluire il fatto che esso sia risultato del 'trastullarsi' dell'*amnis*».

<sup>50</sup> Errore e sofferenza accomunano Ulisse ed Encolpio, privo però della *polytropia* che permette all'eroe omerico di scegliere sempre la soluzione migliore: cfr. P. Fedeli, *La degradazione del modello (Circe e Polieno in Petronio vs Circe e Odisseo in Omero)*, «Lexis» I, 1988, pp. 77-78.

<sup>51</sup> Sono osservazioni di M. Labate, *Indecifrabilità del reale e prepotenza dell'immaginario nei Satyricon di Petronio*, in R. Uglione (ed.), *Lector, intende, laetaberis. Il romanzo dei Greci e dei Romani*. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino, 27-28 aprile 2009, Alessandria,

Nella serrata concatenazione di avventure, dunque, acquistano particolare rilievo i rari momenti che fanno affiorare la coscienza da parte dei personaggi della precarietà della loro condizione<sup>52</sup>: ancor prima di arrivare a casa di Trimalchione Gitone traccia il sentiero del ritorno perché, timoroso di perdersi anche in pieno giorno (79,4 *cum luce etiam clara timeret errorem*), conosce bene la natura labirintica della città e l'inadeguato senso dell'orientamento degli *errantes*; con analoga capacità divinatoria, inoltre, all'inizio della sezione crotoniate Encolpio intuisce la dinamica ricorrente che caratterizza le sue peregrinazioni<sup>53</sup> e persino in un frangente favorevole pronostica con tono amaramente pessimistico la scoperta del raggio – saranno gli astuti *captatores* a insospettirsi e a mandare in Africa una spia che sveli la *fallacia*<sup>54</sup> o Corace, il *mercennarius* di Eumolpo, a denunciare i propri compagni<sup>55</sup> – e la necessità di una fuga precipitosa da parte dei truffatori:

Ceterum ego, etsi quotidie magis magisque superfluentibus bonis saginatum corpus impleveram putabamque a custodia mei removisse vultum Fortunam, tamen saepius tam consuetudinem meam cogitabam quam causam, et: «quid» aiebam

Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 153-154 (ristampato in *Petronio. Ricostruzioni e interpretazioni*, a cura di G. Vannini e G. Zago, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, p. 17).

<sup>52</sup> Altrove, dopo essere fuggiti, i personaggi si ritrovano subito all'albergo: cfr. 15,8, dove dal *forum* tornano all'albergo precipitosamente, anche se è quasi sera (12,1 *deficiente iam die e obscuritas temporis*; 15,2 *advocati tamen [iam pene] nocturni*).

<sup>53</sup> Encolpio ascrive al *vultus Fortunae* (125,2) la causa delle sue sofferenze: non è escluso che l'espressione sia desunta dal *De providentia* senecano (3,3 e 3,10; cfr. anche le analogie tra Petron. 125,3 *praesenti felicitate lassus* e 4,6 *felicitas nimia laborans*); inoltre, se a Crotona gli *extra legem viventes* beneficiano di un profluvio di beni, nel *De providentia* il filosofo si chiede, al contrario, perché agli uomini onesti accadano sventure.

<sup>54</sup> Un certo malcontento dei Crotoniati, delusi nelle loro aspettative di guadagno, trapela da un frammento dell'ultimo capitolo: «*Ex Africa navis, ut promiseras, cum pecunia tua et familia non venit. Captatores iam exhausti liberalitatem imminuerunt. Itaque aut fallor aut fortuna communis coepit redire ad paenitentiam suam*» (141,1).

<sup>55</sup> Sulla probabile allusività del nome di Corace cfr. M. Labate, *Di nuovo sulla poetica dei nomi in Petronio: Corax «il delatore?»*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» XVI, 1986, pp. 135-146 (ristampato in *Petronio... cit.*, pp. 185-198); già nella marcia di avvicinamento a Crotona il *mercennarius*, onerato dai bagagli e lasciato indietro dai più agili compagni, minaccia la fuga che ora Encolpio paventa (117,11 *sed neque Giton sub insolito fasce durabat, et mercennarius Corax, detractor ministerii, posita frequentius sarcina male dicebat properantibus affirmabatque se aut proiecurum sarcinas aut cum onere fugiturum*).

«si callidus captator exploratorem in Africam miserit mendaciumque deprehenderit nostrum? quid, si etiam mercennarius praesenti felicitate lassus indicium ad amicos detulerit totamque fallaciam invidiosa proditione detexerit? nempe rursus fugiendum erit et tandem expugnata paupertas nova mendicitate revocanda. dii deaeque, quam male est extra legem viventibus: quicquid meruerunt, semper expectant» (125,2-4).

Situazione adottata in non poche situazioni di pericolo o di rischio, la fuga rappresenta l'estrema risposta alle minacce che il mondo costantemente riserva e, a un tempo, concretizza il necessario corollario delle scorribande e delle infrazioni di chi vive *extra legem*.

Il senso di sradicamento, che emerge dalla valutazione dell'incidenza lessicale e semantica dell'*errare*, esemplifica dunque il malessere dei protagonisti del romanzo petroniano di fronte a una realtà estranea che spesso subiscono<sup>56</sup>; il disorientamento fisico e culturale, dunque, non soltanto svolge una fondamentale funzione diegetica, ma rappresenta anche un caposaldo dell'intelaiatura ideologica del *Satyricon*.

## Abstract

In the adventures of the protagonists of the *Satyricon*, wandering represents a central concept not only on a diegetic level but also ideologically: as Paolo Fedeli points out in a key contribution to Petronian studies, the verb *errare* often carries a polysemous meaning, as it simultaneously indicates both physical wandering and a state of ignorance and error. In light of an investigation into the scenic and lexical impact of this concept, including its significant connections with flight, this paper aims to assess the close relationship between the physical and cultural dimensions of wandering in the *Satyricon* and to highlight the semantic implications of the characters' *errores*.

Enrico Salvatore Simonetti  
 enricosalvatore.simonetti@unipegaso.it

<sup>56</sup> Sul «senso profondamente amaro» che emerge tra le righe delle caotiche peregrinazioni di Encolpio e compagni rinvio a Fedeli, *Petronio: il viaggio...* cit. p. 117.





MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486



€ 25,00

ISBN 978-88-498-8471-5



9 788849 884715